

L'ORCO, L'UMANO E LA NATURA. SCIENZE E METODO STORICO NELL'APOLOGIE POUR L'HISTOIRE DI MARC BLOCH

Paolo Savoia*

Abstract

Written in the dramatic years of the Nazi occupation of France and the resistance, *Apologie pour l'histoire* is, on the one hand, a synthesis of Bloch's new history which he championed since the foundation of the *Annales* (1929), and, on the other hand, both an instrument for the institutionalization of the new history in France, and a monument to 20th century historiography. Bloch was interested in the history of technology, and he tried (with Lucien Febvre) to place the history of science and technology within what they called "total history"; moreover, his historiography was close to the methods of the emerging human sciences (sociology and anthropology above all). However, this paper focuses on Bloch's reflections on scientific method in the *Apologie*. It examines the analogies Bloch drew between scientific methods (observation, experimentation, and the reading of material traces) and historiographical methods on the grounds of the new scientific paradigms emerging in the first decades of the 20th century. This paper explores a tension in the *Apologie* between an older conception of time and nature (the legacy of Bloch's 19th-century historiography which he studied in his education), and a new conception of the reversibility and fluidity of time, and of the borders between the human and the natural that were typical of early 20th-century scientific culture. The famous metaphor of the historian as the ogre of fairy tales who only looks for human flesh will be useful to analyze this tension, still interesting if read in the context of current trends in the history of science.

Introduzione

Nel tentativo di prendere sul serio il titolo del convegno 2022 della Società Italiana di Storia della Scienza ho voluto proporre una lettura di alcune pagine (molto celebri) di una figura (molto celebre) che ha da tempo travalicato i confini della cultura accademica per diventare un monumento, un eroe e una figura pop. E infatti scrivere di Marc Bloch oggi è molto complicato, ma rileggerne alcuni testi storiografici può essere utile per avviare una riflessione profonda non solo sui confini della storia delle scienze, ma anche sulle opzioni metodologiche che guidano il lavoro degli e delle storiche.

Voglio in particolare seguire tre tracce tematiche che mi porteranno a oscillare tra una lettura dei testi di Bloch e una loro messa in prospettiva sulla base di alcune tendenze attuali della storiografia della scienza: il contrasto tra storia delle tecniche e una storia delle scienze vissuta come troppo vicina alla filosofia e quindi tendenzialmente idealista; la lettura blochiana delle scienze di inizio Novecento come allargamento del metodo e del concetto stesso della scientificità della storia (un tema che aveva molto a cuore), che comporta a sua volta una visione

* Università di Bologna, paolo.savoia3@unibo.it

dinamica del rapporto umano-natura; infine, una lettura della metafora dello storico come orco delle fiabe e del suo presupposto metodologico, ovvero, in contraddizione con la traccia tematica precedente, la separazione tra l'umano e la natura.

Il testo

L'*Apologie pour l'histoire* venne pubblicata postuma da Lucien Febvre nel 1949, preceduta da una prefazione in cui l'amico e collega ne faceva un testo programmatico, l'ideale punto di congiunzione tra la prima fase della nuova scuola storica francese e l'istituzionalizzazione, con la creazione dell'*Ecole des hautes Etudes en Sciences Sociales* sotto gli auspici del più giovane collega Fernand Braudel. Ideale punto di congiunzione perché Marc Bloch scisse il testo mentre tentava di aggirare le restrizioni alla cittadinanza degli ebrei francesi nella Francia di Vichy prima, e si preparava a entrare in clandestinità nelle fila della resistenza antifascista poi. Dopo la prima pubblicazione il testo ebbe una vicenda editoriale complessa e contrastata, segnata non solo dalle esigenze politiche delle nuove leve delle *Annales* ma anche dalla figura estremamente accentratrice del curatore dell'archivio Bloch, il figlio Etienne.

Bloch lavorò a questo testo più o meno dal dicembre del 1940 fino a metà marzo del 1943, cioè fino al momento in cui entrò nel movimento di resistenza clandestina dei *Franc-tireurs*. Riprese poi a scrivere il libro in primavera, più o meno fino alla seconda metà di giugno del 1943, momento in cui divenne un dirigente del movimento di resistenza. Bloch venne poi arrestato dalla Gestapo a Lione l'8 marzo del 1944, e fucilato nei pressi della città il 16 giugno 1944.¹

Nell'*Apologie* Bloch tratta fin da subito, tramite l'espedito letterario della domanda del giovane al padre storico – “a che serve la storia?” – della legittimità scientifica della storia, dal momento che evidentemente egli sentiva la sua disciplina in pericolo davanti alla barbarie nazista.² In effetti, sotto la patina di culto del passato e delle tradizioni, la cultura fascista – come ha acutamente osservato Furio Jesi – mirava a fare del passato una “pappa indistinta”, un serbatoio di miti delle origini in realtà appiattito su un presentismo forzato.³ Bloch polemizza a lungo nel libro contro il “l'idolo delle origini”,⁴ una delle insidie peggiori per il mestiere di storico – e questa polemica contro le origini, che già consente di comprendere la vicinanza tra il metodo storico e il metodo della sperimentazione scientifica moderna, la si ritroverà in tutta la cultura storiografica francese del Novecento che si è occupata di saperi scientifici, da Bachelard a Foucault.

La struttura portante e l'insegnamento che più sta a cuore a Bloch di impartire a chi scrive di storia è: come fa lo storico a sapere le cose che sa? In altri termini, la conoscenza storica per non essere ridotta a mero esercizio retorico deve includere nelle sue forme narrative una certa dose di riflessività – non si fa storia in modo legittimo se non si esibiscono al pubblico le tecniche, le esitazioni, i passi falsi del fare storia. E per tutto il testo Bloch utilizza analogie provenienti dall'area semantica della cultura artigianale e del mestiere.⁵

¹ Carole Fink, *Marc Bloch. Biografia di un intellettuale*, Firenze, La Nuova Italia, 1999 [ed. or. 1989], pp. 259-343; Massimo Mastrogregori, *Introduzione a Bloch*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 124-144.

² Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998, p. 7.

³ Furio Jesi, *Cultura di destra*, a cura di Andrea Cavalletti, Roma, Nottetempo, 2011, p. 287.

⁴ Bloch, *Apologia*, cit., pp. 24-29.

⁵ Bloch, *Apologia*, cit., p. 18.

Storia delle tecniche

Il primo punto cui si accennava in precedenza – l’insistenza sulla storia delle tecniche – è in realtà una premessa, dal momento che si tratta di argomenti ben consolidati nella storiografia della tecnologia e negli studi blochiani. Bloch ha scritto dei saggi fondamentali sulla tecnologia medievale – si pensi a quello sul mulino ad acqua – che riflettevano una grande passione per la storia della tecnologia, addirittura posta alla base – una base materialistica – per alcuni importanti sviluppi culturali ed economici del tardo medioevo, al centro di una rete di rimandi continui tra strutture sociali, ingegnosità e forze della natura. Il saggio blochiano sul mulino ad acqua mette insieme sullo stesso piano storico i fenomeni tecnici e quelli sociali, concentrandosi in particolare sulle resistenze alla nuova tecnologia del mulino ad acqua, incarnate dalle mole domestiche presenti nelle case contadine, cui i signori feudali diedero la caccia casa per casa; resistenze, dunque, che si rivelano a ben guardare il vero motore della storia delle innovazioni tecnologiche medievali di cui stava trattando.⁶

Bloch, in sintonia con l’altro fondatore delle *Annales* Lucien Febvre, tendeva a separare la storia delle tecniche dalla storia delle scienze, in quanto quest’ultima era secondo loro troppo legata alla storia della filosofia, alla storia delle idee, dunque troppo astratta e lontana da quella storia sociale che i due proponevano negli anni Venti e negli anni Trenta. Si è scritto molto del mancato incontro tra la prima generazione delle *Annales* e la storia della scienza che si stava profondamente rinnovando in Francia negli anni Trenta (in particolare sotto la spinta di due outsider come Hélène Metzger e Gaston Bachelard), che per molti versi combattevano battaglie simili contro l’idealismo.⁷ Sia detto per inciso che le tendenze attuali della storia delle scienze odierne – dal *practical turn* all’*artisanal turn* – sono più vicine a Bloch che a uno storico della scienza ampiamente canonizzato come Alexandre Koyré.

Il metodo scientifico e il metodo storico

Veniamo alla seconda traccia tematica, quella che riguarda l’uso metodologico delle scienze. Nell’introduzione all’*Apologie* Bloch insiste sulla dimensione estetica della storia, che, come ogni impresa intellettuale, è anche una forma d’arte, nel senso che ha le sue regole (così come le sue trasgressioni alle regole) di carattere estetico e ludico. Insomma, le primissime pagine sono dedicate a un elogio antiutilitarista della storia, prima dell’inizio della trattazione della storia come forma di conoscenza, che seppur non “scientifica” in senso stretto, dice Bloch, ha pur sempre la sua importante portata cognitiva.⁸ Nonostante Bloch sia ricordato per aver espresso

⁶ Marc Bloch, *Avvento e conquiste del mulino ad acqua*, in Id. *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2009 [ed. or. 1935], pp. 73-110. Si vedano Maria Paula Diogo, *The Perfect Pair: Bloch, Febvre and the History of Science and Technology*, “Journal of History of Science and Technology”, 14 (2020), 2, pp. 73-93; Pamela O. Long, *The Craft of Premodern European History of Technology: Past and Future Practice*, “Technology and Culture”, 51 (2010), 3, pp. 698-714.

⁷ Enrico Castelli Gattinara, *Strane alleanze. Storici, filosofi e scienziati a confronto nel Novecento*, Milano, Mimesis, 2003; Hans-Jörg Rheinberger, *Marc Bloch à la lumière de l’épistémologie historique des sciences de la nature de Gaston Bachelard*, in *Marc Bloch et les crises du savoir*, a cura di Peter Schöttler & Hans-Jörg Rheinberger, Berlin, Max Planck Institute for the History of Science, 2011, pp. 95-102; Massimo Mastrogregori, *Il genio dello storico. Le considerazioni sulla storia di Marc Bloch e Lucien Febvre e la tradizione metodologica francese*, Napoli, ESI, 1987; Gérard Noiriel, *Sur la “crise” de l’histoire*, Paris, Belin, 1996, pp. 81 e seguenti.

⁸ Bloch, *Apologia*, cit., pp. 9-10.

costantemente l'esigenza di fare della storia una scienza, rileviamo qui un'esitazione di cui non si è tenuto molto conto.

Bloch si dichiara distante da una storia comtiana che schiacciava l'esperienza umana sotto il peso di presunte leggi scientifiche dell'evoluzione, e si rifà a quell'"atmosfera mentale" della prima metà del Novecento segnata dagli apporti provenienti dalle scienze fisico-chimiche – "la teoria cinetica dei gas, la meccanica einsteiniana e la teoria dei quanti"⁹ – che vorrebbe vedere trasferiti all'interno della cultura e del metodo dello storico.

Siamo dunque ormai molto meglio preparati ad ammettere che una conoscenza, anche se si rivela incapace di dimostrazioni euclidee o di immutabili leggi di ripetizione, possa comunque pretendere il nome di scientifica. Accettiamo molto più facilmente di fare della certezza e della universalità una questione di grado. Non avvertiamo più l'imperativo di cercare di imporre a tutti gli oggetti del sapere un modello intellettuale uniforme, improntato alle scienze della natura fisica, poiché, anche in queste ultime, questo schema ha smesso di essere applicato in tutto e per tutto.¹⁰

I tre esempi della nuova fisica di inizio secolo sono impeccabili per qualsiasi storico della scienza: la costruzione della meccanica statistica di Boltzmann negli anni Ottanta del XIX secolo, l'elaborazione della teoria della relatività einsteiniana (1905 e 1916) e la costruzione della meccanica quantistica intorno alla fine degli anni Venti del XX secolo. Tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Trenta Bloch aveva avuto occasione di mettersi al corrente sulla rivoluzione quantistica e sulle idee degli scienziati che scrivevano in lingua tedesca (come Werner Heisenberg e Niels Bohr) principalmente attraverso il lavoro di interpretazione filosofica delle teorie quantistiche portato avanti in Francia da Paul Langevin e Max Born. Di questi due scienziati Bloch aveva seguito gli scritti e gli interventi organizzati attorno alla *Revue de Synthèse* di Henri Berr, vero punto di congiunzione tra storici, scienziati e filosofi delle scienze in quegli anni.¹¹ Insomma, per Bloch le scienze per come venivano praticate – e non per come venivano e vengono immaginate dai positivisti – non offrivano l'immagine di una scienza onnisciente, ma di un'impresa "duttile", che aveva sostituito al certo "il probabile", che all'assolutamente misurabile aveva opposto "la relatività storica della misura". Come le scienze contemporanee, la giovane impresa della storia era conoscenza del probabile e tecnica critica delle fonti del conoscibile. Si poteva chiamare scienza anche una conoscenza che non aspirava all'eternità e all'immutabilità. Krzysztof Pomian, sulla scia di Bloch, ha riflettuto ulteriormente su questa congiuntura storica che lega insieme scienze e storia agli inizi del Novecento:

in entrambi i casi furono gli stessi concetti a venir messi in discussione: oggettività, ricettività del soggetto, esistenza del fatto indipendentemente da colui che lo accerta; e in entrambi i casi, ancora, si è scoperto che la fede in uno sviluppo puramente autonomo della conoscenza non poteva reggere: sia la storia che la

⁹ Bloch, *Apologia*, cit., p. 16.

¹⁰ *Ibidem* (*Apologie pour l'histoire*, Paris, A. Colin, 1993, pp. 281-282: "Nous sommes donc, désormais, beaucoup mieux préparés à admettre que, pour ne pas s'avérer capables de démonstrations euclidiennes ou d'immuables lois de répétition, une connaissance puisse, néanmoins, prétendre au nom de scientifique. Nous acceptons beaucoup plus aisément de faire de la certitude et de l'universalisme une question de degré. Nous ne nous sentons plus l'obligation de chercher à imposer à tous les objets du savoir un modèle intellectuel uniforme, emprunté aux sciences de la nature physique; puisque, là même, ce gabarit a cessé de s'appliquer tout entier"). Per i passi più lunghi delle opere di Bloch qui citati si è scelto di riportare anche l'originale francese in nota.

¹¹ Françoise Balibar, *La "crise" de la physique*, in *Marc Bloch et les crises du savoir*, cit., pp. 103-114.

scienza sono determinate dai loro contesti economici, sociali, politici e psicologici.¹²

Si deve anche ricordare che queste riflessioni, che ad oggi parrebbero acquisite, non lo erano affatto nei primi decenni del XX secolo.¹³ Per fare solo un esempio celebre, Benedetto Croce in un breve saggio pubblicato nella raccolta sulla teoria e la storia della storiografia (1915) separava ancora nettamente, da un lato, una narrazione storica incentrata sull'“individualmente determinato” che “procede per interna ricostruzione”, e, dall'altro, la storia degli scienziati della natura che “si regge su tipi e astrazioni, e procede per analogie”¹⁴ – per poi risolvere hegelianamente la storia della natura nella storia universale dello spirito. Poco più di un decennio dopo, nel 1929, il fisico Niels Bohr traeva dalle prime formulazioni della teoria quantistica degli insegnamenti epistemologici sul fallimento della spiegazione causale tradizionale e avvicinava esplicitamente il mondo della fisica e il mondo delle scienze dell'uomo nel nome dell'indeterminatezza.¹⁵ Bloch avrebbe sicuramente sottoscritto le tesi di un fisico come Bohr, mentre avversava l'approccio di uno storico come Croce.

Medicina e storia

Colpisce, per lo meno chi scrive, il fatto che Bloch non abbia indagato le relazioni tra storia e medicina, tra tecniche storiche e tecniche mediche, che invece hanno portato avanti due storici che a lui si ispirano apertamente. Carlo Ginzburg in un famoso saggio fa una complessa genealogia di una metodologia di ricerca – che caratterizza la storia e le scienze sociali – che a ben guardare ha come modello la medicina o un certo modello di semeiotica medica che a partire dall'osservazione di segni o tracce marginali risale a ciò che non è direttamente osservabile, come la realtà della malattia di un individuo.¹⁶ Sulle orme di un saggio di Arnaldo Momigliano, Ginzburg si riferiva al modello della descrizione e interpretazione dei casi individuali, presente soprattutto nelle *Epidemie* ippocratiche, per poi risalire fino a Freud; forzando un po' la mano, potremmo prolungare il discorso fino alla “medicina narrativa” del XXI secolo. Momigliano in effetti aveva scritto che sia i medici sia gli storici antichi seguivano gli individui dalla nascita alla morte e si sforzavano di fornire un racconto di queste parabole in cui il ruolo degli elementi soprannaturali o divini veniva drasticamente ridimensionato. Di più, Momigliano aveva anche sostenuto che la nascita della storia in età moderna derivasse dalla fusione di metodi antiquari e medici.¹⁷

Tra Cinque e Seicento, anche in conseguenza della rilettura spesso anche creativa dei classici tipica della cultura rinascimentale europea, con il termine *historia* si potevano intendere varie cose. *Historia* era un termine usato in varie discipline, che in molti casi non erano ancora

¹² Krzysztof Pomian, *Storia della scienza e storia della storia*, in Id., *Che cos'è la storia*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, p. 84.

¹³ L'uso del condizionale è dovuto al fatto che una concezione infantile e animata dall'impossibile ideale della certezza è salita alla ribalta a livello mediatico durante la pandemia di Covid 19.

¹⁴ Benedetto Croce, *La “storia della natura” e la storia*, in Id., *Teoria e storia della storiografia*, Milano, Adelphi, 2001 [ed. or. 1915], p. 142.

¹⁵ Niels Bohr, *La teoria atomica e i principi fondamentali della descrizione della natura*, in Id., *I quanti e la vita*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012 [ed. or. 1929], pp. 11-24.

¹⁶ Carlo Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in Id., *Miti emblematici. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 158-209.

¹⁷ Arnaldo Momigliano, *La storia tra medicina e retorica*, in Id., *Tra storia e storicismo*, Pisa, Nistri-Lischi, 1985, pp. 11-24.

discipline in senso contemporaneo, come la giurisprudenza, la storia naturale, la letteratura e appunto la medicina, ma sempre con un significato legato alla descrizione particolareggiata di casi individuali – *case histories* appunto. Da Fabrici d'Acquapendente a William Harvey, per esempio, le *historiae* erano descrizioni particolareggiate dei singoli organi per metterne in luce la struttura e la funzione. Per Francis Bacon erano raccolte di informazioni empiriche su singoli fenomeni; per Ulisse Aldrovandi erano raccolte di informazioni da cercare in tutta la letteratura scritta su piante o animali. Ma come hanno sottolineato Nancy Siraisi e Gianna Pomata, ciò che è importante per noi che riflettiamo su medicina e storia, è che queste “storie” si riferivano indifferentemente a natura e cultura come a un *continuum*, si situavano cioè prima della separazione tra natura e cultura.¹⁸

Scienza o storia

Tornando invece al testo di Bloch, si deve notare che i primi decenni del Novecento sono caratterizzati indubbiamente da una prima crisi degli ideali di scientificità e oggettività che la storiografia aveva ereditato dal XIX secolo, ovvero il secolo in cui la storia come disciplina si è istituzionalizzata e ha abbracciato l'ideale dell'oggettività come trasparenza degli archivi e corrispondenza tra racconto del fatto storico e fatto storico stesso.¹⁹ Se nel passo famoso citato in precedenza Bloch utilizza l'attualità scientifica per definire la duttilità del metodo storico e la complessità sia delle leggi o tendenze storiche sia dell'oggetto storico, cioè il passato, occorre fare un passo indietro e mettere in connessione l'*Apologie* con alcuni scritti blochiani degli anni Trenta in cui un certo ideale della scientificità della storia appare meno problematico. In quel contesto la storia per Bloch doveva essere una scienza positiva, esplicativa, empirica, fondata su una deontologia e una metodologia rigorose. Non esitava il Bloch precedente all'*Apologie* nemmeno a coltivare l'ideale della regolarità e della previsione. Certo, la storia è scienza giovane e imperfetta, ma deve guardare alle altre scienze – in particolare alle scienze umane, ma non solo – per trovare il suo posto.²⁰

Nel 1937 Bloch scriveva che storia e “storia naturale” differiscono solo di grado:

Il caso dei fatti storici, dopo tutto, non differisce se non per intensità da quello che ci offrono gli altri fenomeni della natura. Mai e poi mai un fenomeno si riproduce esattamente identico a se stesso. Quel che invece resta simile, sono certi fattori la cui combinazione varia più o meno. Occorre ripeterlo? far variare questi fattori in modo da valutarne gli effetti, ecco precisamente in che cosa consiste un esperimento, con quel che questa parola comporta di sguardi gettati sul futuro. Quell'esperienza naturale che è l'esperienza storica si trova nella stessa situazione di altre [esperienze].²¹

¹⁸ Si veda su questo Gianna Pomata e Nancy Siraisi, *Introduction*, in *Historia: Empiricism and Erudition in Early Modern Europe*, a cura di Gianna Pomata e Nancy Siraisi, Cambridge, MIT Press, 2005, pp. 1-38.

¹⁹ Su queste questioni un'ottima panoramica è offerta da Georg G. Iggers, *Historiography in the Twentieth Century. From Scientific Objectivity to the Postmodern Challenge*, Middletown, Wesleyan University Press, 2005.

²⁰ Si fa riferimento al saggio, molto completo, di Peter Schöttler, *Marc Bloch et les crises du savoir*, in *Marc Bloch et les crises du savoir*, cit., pp. 5-26.

²¹ Bloch, *Che cosa chiedere alla storia?* in Id., *Storici e storia*, Torino, Einaudi, 1997, p. 44 (*Histoire et historiens*, Paris, A. Colin, 1995, p. 38: “Le cas des faits historiques ne diffère après tout que par le degré de celui que nous offrent les autres phénomènes de la nature. Jamais un phénomène ne se reproduit

In un altro scritto coevo Bloch, dopo aver definito il passato come “laboratorio delle scienze sociali”, paragona il rapporto tra lo storico e il cittadino a quello tra il biologo e il medico.

Lo scienziato cerca di conoscere e di comprendere; non giudica [...] Senza dubbio, nella vita corrente, nella vita politica, se vogliamo fare come si deve il nostro mestiere di uomo e di cittadino, non possiamo rimanere indifferenti; i giudizi di valore sono una delle necessità per l'azione; [...] Trasferiti nel passato, che non è più che un oggetto di scienza, essi perdono tutto il loro senso e lasciano trasparire la loro grossolanità. Per il medico, che è un uomo d'azione, vi sono buoni e cattivi bacilli; il biologo non conosce se non diverse specie di bacilli. Se oggi lo storico [...] può nutrire la speranza che dalle sue ricerche sortisca un giorno qualcosa di utile, ciò avviene a condizione che, simile ai fisici che, studiando l'elettricità teorica, hanno in realtà creato il telefono, egli chiuda risolutamente gli occhi alla pratica, per fare opera di scienza.²²

Si tratta qui di un ideale di impassibilità che permette di capire meglio il celebre motto su Robespierre dell'*Apologie*, ma che al contempo lega intimamente l'esercizio della scienza storica alla cittadinanza attiva.

Dunque scienza sì, ma *sui generis*. Nell'*Apologie*, infatti, Bloch sembra più incerto sullo statuto scientifico della disciplina. Qui la storia non può essere propriamente “scienza del passato” perché il passato non è un oggetto. Bloch sembra alludere alla filosofia di Bergson, suo compagno all'Ecole Normale, anche se un po' più anziano, e al suo concetto di “durata”, usato per relativizzare gli eccessi della periodizzazione positivista e le concezioni incentrate sulle leggi dell'evoluzione umana. Al contrario dunque, prosegue Bloch, il tempo è un *continuum*, e lo storico si occupa di mettere in intelligibilità i rapporti tra il prima e il dopo. E tra passato e presente c'è un *continuum* sì, ma fatto di differenze, continuità silenziose, a volte rotture ma anche “virtualità che possono risvegliarsi in qualsiasi momento”²³ – in altri termini, la storia è il regno del contingente, un contingente sregolato ma non per questo incomprensibile. Bloch scrive anche che l'umanità cambia, non solo “nello spirito” ma “senza dubbio, anche nei più delicati meccanismi del corpo”²⁴ – in sintonia per esempio con la concezione delle incompatibilità storiche tra epoche distinte dell'amico Lucien Febvre, ma anche con i lavori di

exactement pareil à lui-même. Ce qui, par contre, demeure semblable, ce sont certains facteurs dont la combinaison varie plus ou moins. Faut-il le répéter? Faire varier ces facteurs de façon à en apprécier les effets, voilà précisément en quoi consiste une expérience, avec ce que cela comporte de regards tournés vers l'avenir. L'expérience naturelle qu'est l'expérience historique se trouve dans la même situation que les autres [expériences]”). L'unico momento in cui Bloch si spinge a parlare di esperimenti di interesse per lo storico è nel suo lavoro sulle false notizie in guerra; in un passaggio, definisce la Prima guerra mondiale come “un immenso esperimento di psicologia sociale” molto fecondo per gli storici. Vedi Marc Bloch, *Riflessioni di uno storico sulle false notizie della guerra*, in *Storici e storia*, cit., p. 168.

²² Marc Bloch, *Una nuova storia universale: H.G. Wells storico*, in *Storici e storia*, cit., p. 248 (*Histoire et historiens*, cit., p. 226: “Le savant cherche à connaître et à comprendre; il ne juge pas. [...] Sans doute, dans la vie courante, dans la vie politique, si nous voulons faire comme il se doit notre métier d'homme et de citoyen, nous ne pouvons rester indifférents; les jugements de valeur sont une des nécessités de l'action; ... portées dans le passé, qui n'est plus qu'un objet de science, elles perdent tout leur sens et leur grossièreté apparaît. Pour le médecin qui est un homme d'action il y a de bons et de mauvais bacilles; le biologiste ne connaît que diverses espèces de bacilles. Si l'historien, aujourd'hui, ... peut nourrir l'espoir que de ses recherches sorte un jour quelque chose d'utile, c'est à condition que[,] pareil aux physiciens qui en étudiant l'électricité théorique ont en réalité créé le téléphone, il ferme résolument les yeux à la pratique pour faire oeuvre de science”).

²³ Bloch, *Apologia*, cit., pp. 23-24.

²⁴ Bloch, *Apologia*, cit., p. 35.

Marcel Mauss sulle tecniche del corpo, un'idea che al sociologo francese era venuta in mente osservando come i soldati francesi e tedeschi marciassero in modo del tutto diversi durante la prima guerra mondiale, un'esperienza che tanto ha segnato anche la vita e la carriera di Bloch.²⁵

Bloch sembra anche sostenere che l'umano e il non-umano sono in un rapporto di interazione costante, e pertanto difficilmente separabili. La storia è la “scienza dell'uomo nel tempo”, e lo storico attua sulla infinita complessità del reale *un taglio* particolare, un taglio che è la prospettiva dello storico e che descrive un mondo di interazioni tra il fisico (l'ambiente) e il sociale, l'umano e il non-umano. Probabilmente Bloch stava riprendendo un tema che aveva esposto già nel suo studio sui *Re taumaturghi* del 1924:

In biologia, studiare l'esistenza di un organismo non significa soltanto ricercare il padre e la madre, ma significa anche determinare i caratteri dell'ambiente che gli permette ad un tempo di vivere e lo costringe a modificarsi. Accade la medesima cosa – *mutatis mutandis* – per i fatti sociali.²⁶

Passo durkheimiano finché si vuole, ma perfettamente in linea sia con le inflessioni externaliste della storia della scienza del secondo Novecento sia con le contaminazioni attuali tra la storia della scienza e la storia ambientale.

L'orco delle fiabe

Una lettura attenta della metafora dell'orco – “lo storico somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda” – lascia invece trasparire un'idea diversa, più tradizionale, dei rapporti tra umano e natura, in parziale contraddizione con quanto detto altrove da Bloch stesso.

Lo storicismo ottocentesco pensava che lo studio della cultura umana dovesse essere del tutto indipendente dallo studio della natura, relegata al ruolo di risorsa naturale o a quello di ostacolo per il comportamento umano. La storia umana era storia di lotte con la natura e in definitiva una storia della vittoria dell'umano sulla natura. Così scriveva nel XIX secolo Jules Michelet:

La guerra ingaggiata contro il mondo finirà solo con la fine del mondo, non prima: è la guerra dell'uomo contro la natura, dello spirito contro la materia, della libertà contro il destino. La storia non è nient'altro che la storia di questa lotta eterna. E continuerà finché l'uomo non smetterà di contrastare l'influenza della razza e del clima [...] La natura rimane sempre uguale, mentre l'uomo ogni giorno ottiene su di lei dei piccoli vantaggi.²⁷

²⁵ Marcel Mauss, *Le tecniche del corpo*, in Id., *Teoria generale della magia*, Torino, Einaudi, 2000 [ed. or. 1934], pp. 385-410.

²⁶ Marc Bloch, *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 2016, p. 8. (Id., *Les Rois thaumaturges. Étude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre* [1924], Paris, Gallimard, 1983, p. 21: “En biologie, rendre compte de l'existence d'un organisme ce n'est pas seulement rechercher ses pères et mères, c'est tout autant déterminer les caractères du milieu qui à la fois lui permet de vivre et le contraint de se modifier. Il en va de même – *mutatis mutandis* – des faits sociaux”).

²⁷ Jules Michelet, *Introduzione alla storia universale*, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1990 [ed. or. 1831], p. 5.

Simmetricamente, dalla sponda opposta delle “due culture”, il geologo Charles Lyell scriveva: “Nessuna delle leggi fisse e costanti del mondo animato e inanimato è stata sovvertita dall’attività umana”.²⁸ Nel XIX secolo si è costruita un’idea della natura, le cui origini vanno rintracciate nel XVII secolo, come una cosa esterna, immensa, lenta e impassibile. Un economista come Jean-Baptiste Say poteva sostenere che l’economia non dovesse occuparsi delle risorse naturali, in quanto esse non potevano essere né moltiplicate né esaurite. Auguste Comte proclamava l’indipendenza della sociologia come scienza dello sviluppo sociale che obbediva a leggi proprie dell’umanità, indipendenti dalle influenze ambientali. Sul finire del XIX secolo la riforma medica di Louis Pasteur, focalizzando l’attenzione sulle condizioni di vita e quindi sui microrganismi (i batteri) accantonava i paradigmi neo-ippocratici che concepivano il corpo come plasmato da un ventaglio di elementi ambientali molto vario. La nuova scienza della genetica del XX secolo proponeva una concezione dell’eredità incentrata esclusivamente sul gene rigettando le co-determinazioni ambientali. La fondazione della sociologia come scienza delle leggi sociali da parte di Emile Durkheim e Max Weber si inserisce in questo quadro di separazione tra l’umano e il naturale alla fine del XIX secolo.²⁹ Nel XIX secolo, dunque, le scienze naturali eliminano la finalità dall’ambito della natura, mentre le scienze umane o sociali diventano indipendenti, dato che circoscrivono il loro oggetto – l’uomo – come qualcosa di separato dalla natura. La metafora dell’orco è ancora parte di questa storia.

Verso la metà del XX secolo, sempre all’interno della scuola delle *Annales* si fa strada un’altra visione della storia, una visione più complessa che proponeva di integrare le storie della natura e dei sistemi economici, sociali e intellettuali di lungo e di lunghissimo periodo. Fernand Braudel nel 1949 metteva a punto il suo celebre modello stratigrafico tripartito dell’impresa storica. Sotto l’influenza di Braudel, Emmanuel Le Roy Ladurie negli anni ’60 fece un passo più in là: coltivò il progetto di scrivere una storia senza uomini, una storia della natura e del clima dai tempi lunghissimi e lentissimi. E per fare questo, rileggeva criticamente il celebre passo blochiano.

Prendere alla lettera la metafora di Bloch [...] significherebbe accettare che lo storico professionista si disinteressa sistematicamente di tutta una categoria di documenti seriali o qualitativi (antiche osservazioni meteorologiche, testi fenologici o glaciologici, giudizi sugli eventi climatici, ecc.). [...] è passato il tempo in cui filosofi e i fisici greci definivano l’uomo ‘centro dell’universo’ e ‘misura di tutte le cose’.³⁰

Questa storia senza uomini, o storia della natura non ha fatto moltissima strada – ci si è presto resi conto che altro non era che uno spostamento dell’attenzione che lasciava intatti i poli della relazione, cioè uomo e natura (inerte, lenta, enorme, passiva, indifferente). Molta strada ha fatto invece l’idea che la storia non sia solo storia umana ma sia anche la storia delle interazioni tra corpi umani e non-umani, tra corpi umani e ambiente, clima, natura; che anzi, la polarità stessa vada scomposta, e che si dia la precedenza a una storia delle relazioni tra corpi umani e non-umani.

²⁸ Charles Lyell, *Principles of Geology: Being an Attempt to Explain the Former Changes of the Earth’s Surface*, London, John Murray, 1830, 1, p. 164.

²⁹ Su tutto questo si veda Christophe Bonneuil e Jean-Baptiste Fressoz, *La terra, la storia e noi. L’evento antropocene*, Roma, Treccani, 2016, pp. 32-39.

³⁰ Emmanuel Le Roy Ladurie, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall’anno mille*, Torino, Einaudi, 1982 [ed. or. 1967], pp. 21-22.

Bloch e noi

Probabilmente, esiste un Marc Bloch anche per storici e storiche della scienza. Come ho cercato di mostrare, ci sono delle differenze significative nelle concezioni delle leggi storiche e dell'oggettività della storia tra il Bloch degli anni Trenta e il Bloch dell'*Apologie*, verosimilmente dovute a una riflessione profonda che lo storico aveva compiuto paragonando il metodo delle scienze sociali, della storia e delle scienze "dure". Ho voluto mettere in luce alcune esitazioni e tensioni che animano questo monumento della storiografia del Novecento che è l'opera di Bloch, perché alcune di queste tensioni sono le stesse che innervano alcune delle sfide metodologiche che una storia delle scienze aperta e pluralista si trova di fronte oggi: come fare una storia della scienza che sia al contempo storia degli umani e storia della natura? Come conciliare le durate lunghissime dei tempi delle trasformazioni naturali con quelli molto brevi delle azioni umane? A volte rileggere i classici, anche di discipline affini, aiuta a percepire meglio i termini dei problemi correnti. Come ha scritto Bloch in un saggio altrettanto famoso sulla storia comparata: "solo il confronto mostra che il problema esiste".³¹

³¹ Marc Bloch, *Per una storia comparata delle società europee*, in *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, cit., p. 60.